

Cassis: «Noi sarei un sesto consigliere di Stato»

Se il 20 settembre sarà eletto in Consiglio federale, il ticinese cercherà però un dialogo costante con il Cantone
«Occorre cogliere i problemi sul nascere ed evitare che la pentola esploda, in passato è stato fatto troppo poco»

DA BERNA

ANNA RAZOLI

■ **MANCA** una quindicina di giorni all'elezione del nuovo consigliere federale, quando Palazzo di Trasfugna, in un'aula televisiva, e poi risuoneranno i brindisi (merlot e salami oppure chasselas e saucisson). Per ora tutto è quieto e all'ultimo piano si incrociano solamente due signore addette alle pulizie. Nella saletta del gruppo PLR - un sottotetto con due scrivanie e un tavolino rotondo - Ignazio Cassis passa da un'intervista all'altra. Ecco la NZZ con circa 20 minuti di ritardo sulla tabella di marcia, entra il Corriere del Ticino.

«In due mesi ho fatto almeno 50-60 interviste per la stampa scritta, senza contare i vari interventi in radio e TV», racconta bevendo un caffè in un bicchierino di plastica. «Ogni giorno ricevo una rassegna stampa con da 10 a 30 citazioni che mi riguardano». Anche per qualcuno che da 10 anni siede al Nazionale e da due anni è capogruppo PLR si tratta di una nuova esperienza. «È vero, sono allenato, ma in questo caso la pressione è ben più forte, inoltre l'attenzione si focalizza molto di più sulla mia persona, compresa la vita privata, bisogna capire quali limiti mettere». È un'esperienza che «mi ha permesso di maturare molto», procede Cassis.

Antico della vita da ministro

«Sono spostato nel Paese non è più come in Svizzera. Non posso viaggiare in incognito». Dappertutto c'è qualcuno che dice «Bonjour Monsieur Cassis» o «vieu Glidli», anche se «in Svizzera viene sempre fatto con cortesia». Per un antipico di qualità di lingue è pane quotidiano per il candidato, che si dice un «po' fiero di essere pure ricco a capire due di domare in romanzo, dopo un'intervista di un'ora e mezza, mi viene perché era il romanzo della Bassa Engadina... con il Sursilvano non ce l'avrò fatta».

Per non esagerare un'elezione popolare, bensì parlamentare, il 90% della campagna avviene nei media. Il fatto di essere costantemente sotto osservazione è un antipico di quel che sarebbe la vita in caso diventassi consigliere federale. Quando in fine giugno Didier Burkhalter ha annunciato le sue dimissioni, dettagliate appaiono le motivazioni: «Non sono un famigliaio, ha parlato della «seconda pelle» che riveste i ministri. Questo status attira o intimorisce? Non attira ed è un punto principale delle mie riflessioni immediate. Il fatto che il partito di Burkhalter - in che misura sono disposto a

PIÙ LO PRIVATE

LE ORIGINI

«Mio papà è nato a Longhriolo (Linoi) nel '29 la famiglia si è trasferita a Sessa dove mia nonna ha aperto il ristorante Unione, che c'è ancora. Mio nonno era contadino e lo è stato anche mio papà, finché è passato alle assicurazioni. Mia mamma invece è di Bergamo. Si sono conosciuti in un viaggio e poi si sono trasferiti in Svizzera».

IL MOTTO

«Mens sana, in corpore sano. Io sono sano e la mia nonna è sana se ho un ritmo di vita corretto: cerco di mangiare di leggero, far jogging almeno tre volte alla settimana e riposare 7 ore».

Qualche concessione?

«Vado volentieri fuori a cena, con mia moglie e con amici. La gioia dei contatti sociali è un fattore nutriente importante quanto la buona condizione fisica».



IL CANDIDATO Ignazio Cassis, nato nel 1961, è al Nazionale dal 2007.

(Foto Crisari)

rinunciare alla mia libertà?». Per il consigliere nazionale è stato tuttavia rapidamente chiaro che «non potrei tirarmi indietro». In primo luogo perché in passato aveva già detto che avrebbe potuto interessarsi alla carica, poi perché «non sarei stato in pace con me stesso», infine perché «c'era un'aspettativa da parte della Svizzera italiana». Suo avviso serviva «un sì convinto e rapido» per fare chiarezza.



«Ai media piace la novità. Ma in Svizzera vogliamo evoluzioni, non rivoluzioni»

I rapporti con il Ticino

Cassis tuttavia ha detto più volte di essere una sorta di spaccatura tra il suo ruolo a Berna e il dovere di rispettare la Costituzione da un lato, e dall'altro lato certe iniziative politiche ticinesi. «Penso che occorra fare una distinzione netta tra il fatto di rappresentare una lingua, una mentalità e dei punti intellettuali di riferimento che sono quelli dell'ita-

lianità, e il fatto di rappresentare una corrente politica di un Cantone dove vive la metà dell'Italia in Svizzera. Io sono fortemente legato ai valori liberali-radicali dei miei elettori ticinesi. Che questo non piacesse ad altri partiti è nella logica delle cose, altrimenti saremmo nella Corea del nord». E se entrasse in Consiglio federale? «Occuperei un seggio PLR, ovvero un settimo di Governo. Il mio lavoro sarebbe lottare come un leone per portare avanti i valori PLR, che poi verrebbero definiti con quelli UDC, Ps e FDP, dando luogo a decisioni che in ogni caso assumerei in nome della concordanza». Secondo Cassis il ruolo di un ministro ticinese è quello di costruire un dialogo con il Cantone e di cercare soluzioni in modo ragionevole e coordinato con il Consiglio di Stato: «Per cogliere i problemi sul nascere ed evitare che la pentola esploda. Quel che posso offrire è questo: un occhio attento e un orecchio aperto alle necessità del Ticino. Evidentemente non sarei un sesto consigliere di Stato a Berna».

Dalla migrazione alla occlusa Non è una contraddizione voler rap-

presentare l'Italia e poi rinunciare alla doppia cittadinanza italiana? «No. Non ho alcuna difficoltà con la doppia cittadinanza al di fuori del Governo. Ma secondo la Costituzione, il Consiglio federale è responsabile della politica estera e i suoi 7 membri sono gli ambasciatori della Svizzera nel mondo, un ruolo che per me non può ammettere due nazionalità. Che poi uno si rinunci subito come me, oppure riveli la questione a dopo un'eventuale elezione come Maudet, è una scelta legittima».

C'è anche chi rimprovera a Cassis di voler troppo piacere all'UDC, prima con la rinuncia al passaporto italiano, poi dicendo in diretta alla RTS che «in Svizzera ci sono troppi migranti». Un'affermazione che può corrispondere a uno spirito liberale? «Non si può ignorare una preoccupazione crescente in tutto il continente europeo. Dire che tutto va bene è stato un errore che ha spianato la strada al populismo. Le frontiere hanno un valore». Quale sarebbe quindi il suo piano? «I Bilateralisti vanno consolidati ed estesi, senza aderire all'UE. Occorre regole più chiare per gestirli. Ma l'attuale discussione sull'accor-

do quadro istituzionale mostra che bisogna cambiare strada, soprattutto a livello comunitario, e dire chiaramente che cosa non vogliamo, come la ripresa automatica del diritto UE e i cosiddetti giudici stranieri. Infine dobbiamo impedire un'immigrazione nelle nostre generose reti sociali, altrimenti non potremo più pagarle». Secondo il candidato, al Consiglio federale è mancato il vocabolario per spiegare alla popolazione come stanno le cose. Se non dici le parole giuste, crei un mal di pancia che può sfociare in aggressività».



Le frontiere hanno un valore. Al Governo è mancato il vocabolario giusto

Da un presunto opportunismo per piacere ai democristiani, al rimprovero di voler pescare voti a sinistra. Così è stata interpretata la recente affermazione di Cassis sullaocalca: «È una posizione che sostengo da 15 anni. Il proibizionismo totale ha lasciato spazio al mercato nero. Occorre un mercato regolamentato, analizzato a quanto avviene con i medicinali».

12 giorni decisivi

On inizia il rash final: gli ultimi 12 giorni prima dell'elezione saranno consacrati agli incontri con i partiti. Quanto conta il fattore femminilità? «Conta, come anche quello dell'età: sento che c'è chi vorrebbe puntare di più sui giovani, che avendo disturbato anche la maggioranza in Governo? Ha capacità, la resistenza psichica, la solidità interiore necessaria».

Se Pierre Maudet prova a incamminare la novità, Cassis vuole invece rappresentare la stabilità. «Tutta la mia carriera politica è stata nel segno della continuità. Il mio programma politico è identico a quello del PLR svizzero, non ho bisogno di inventarmi sensazioni. Anche se piacciono ai media, la realtà è un'altra. Non siamo una repubblica presidenziale, dove chi diventa premier sceglie 22 ministri tra gli amici che portano avanti il suo programma. Non è questa la Svizzera che tutti conoscono. La qualità della vita, il benessere, è proprio perché qui vogliamo evoluzioni, non rivoluzioni».